

Estratto – Tiré à part
Separata – Offprint – Sonderdruck

RIVISTA
ITALIANA
di
ONOMASTICA

RION, XXIX (2023), 1



Rivista Italiana di Onomastica «RION»

vol. XXIX • n° 1 • anno XXIX • primo semestre 2023

Comitato scientifico:

MARIA GIOVANNA **ARCAMONE** (Pisa), PIERRE-HENRI **BILLY** (Paris), RITA **CAPRINI** (Genova),
EMILI **CASANOVA HERRERO** (València), RICHARD **COATES** (Bristol),
PAOLO **D'ACHILLE** (Roma), DIETER **KREMER** (Leipzig/Trier), ANDRÉ **LAPIERRE** (Ottawa),
OTTAVIO **LURATI** (Basel/Lugano), ELENA **PAPA** (Torino), PAOLO **POCETTI** (Roma),
ALDA **ROSSEBASTIANO** (Torino), GIOVANNI **RUFFINO** (Palermo),
WOLFGANG **SCHWEICKARD** (Saarbrücken), †LUCA **SERIANNI** (Roma),
LEONARDO **TERRUSI** (Teramo)

Direttore: ENZO **CAFFARELLI** (Roma)

Redazione: GUIDO **BORGHI** (Genova), MARINA **CASTIGLIONE** (Palermo),
MAURO **MAXIA** (Sassari), ROBERTO **RANDACCIO** (Cagliari),
FRANCESCO **SESTITO** (Roma/Saarbrücken)

Corrispondenti internazionali:

TERHI **AINIALA** (Helsinki)
BRAHIM **ATOUI** (Oran, Algérie)
LAIMUTE **BALODE** (Rīga)
ANA ISABEL **BOULLÓN AGRELO**
(Santiago de Compostela)
GIUSEPPE **BRINCAT** (Malta)
DUNJA **BROZOVIĆ-RONČEVIĆ** (Zadar)
ANA M^a **CANO GONZÁLEZ** (Oviedo-Uviéu)
AARON **DEMSKY** (Ramat-Gan, Israele)
MARIA VICENTINA DE PAULA
DO AMARAL **DICK** (São Paulo)
SHEILA M. **EMBLETON** (Toronto)
ZSUZSANNA **FÁBIÁN** (Budapest)
OLIVIU **FELECAN** (Baia Mare)
M^a VALENTINA **FERREIRA** (Lisboa)
ARTUR **GALKOWSKI** (Łódź)
CONSUELO **GARCÍA GALLARÍN** (Madrid)
JEAN **GERMAIN** (Louvain-la-Neuve)
MARÍA DOLORES **GORDÓN PERAL** (Sevilla)

MIKEL **GORROTXATEGI** (Bilbao-Bilbo)
MILAN **HARVALÍK** (Praha)
ISOLDE **HAUSNER** (Wien)
BOTOLV **HELLELAND** (Oslo)
FLAVIA **HODGES** (Sydney)
ADRIAN **KOOPMAN** (Pietermaritzburg, S.A.)
DIETLIND **KREMER** (Leipzig)
JAROMIR **KRŠKO** (Banská Bystrica)
MARINA **MARASOVIĆ-ALUJEVIĆ** (Split)
KAY **MUHR** (Belfast)
WULF **MÜLLER** (Neuchâtel)
PEETER **PÄLL** (Tallinn)
YAROSLAV **REDKVA** (Chernivtsi)
GÉRARD **TAVERDET** (Fontaine-lès-Dijon)
DOMNIȚA **TOMESCU** (București)
JOAN **TORT i DONADA** (Barcelona)
WILLY **VAN LANGENDONCK** (Leuven)
STEFANO **VASSERE** (Bellinzona)
MATS **WAHLBERG** (Uppsala)

Redazione: c/o Enzo Caffarelli, via Tigrè 37, I-00199 Roma

T. +39.06.86219883 – Fax +39.06.8600736 – E-mail: enzo.caffarelli@alice.it

Amministrazione, diffusione e pubblicità: SER (Società Editrice Romana s.r.l.) ItaliAteneo
piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma – T. +39.06.36004654 – Fax +39.06.36001296

E-mail: ordini@sereditrice.it – Web: www.sereditrice.it

Direttore responsabile: Giuseppe Caffarelli.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023
presso la STR Press s.r.l. – via Carpi 19, I-00071 Pomezia (Roma).



SOCIETÀ EDITRICE ROMANA

Toponimi e vegetazione in Toscana tra numerosità, singolarità ed ere glaciali

Laura Cassi (Firenze)

Se il paesaggio “parla” attraverso la toponomastica e se non è privo di arguzia, come sostiene Franco Farinelli, i nomi di luogo non sono da meno e i riscontri vanno esaminati con cautela. Una *Casa al Faggio* o una *Casa La Sughera* esprimono una presenza quantitativamente rilevante di faggi o di sughere oppure una presenza eccezionale che ha colpito l’attenzione? Se affermassimo, un po’ deterministicamente, che la toponomastica aderisce in maniera incondizionata al paesaggio, saremmo in errore perché, non soltanto va tenuto conto del fatto che il nome assegnato a un luogo non è frutto di un’unica scelta possibile, ma anche che esso può essere stato suggerito da ciò che – costituendo un’eccezione – ha colpito l’attenzione. Alcuni autori difatti hanno dichiarato che la toponomastica tende a “negare” piuttosto che ad affermare: un *Bosco del Lupo* può riferirsi a un bosco dove stanno i lupi o a un bosco dove eccezionalmente è stato visto un lupo. “Numerosità”, dunque, oppure al contrario “singolarità”.

Sarebbe tuttavia altrettanto impreciso attestarsi su una posizione negazionista. Esempi di aderenza positiva se ne possono fare tanti. Ne cito uno, banale se si vuole, ma esplicito nella sostanza. A una collega filologa cui avevo riferito che i nomi legati a S. Colombano nella cartografia in grande scala dell’Italia sono tutti ubicati nelle regioni settentrionali e non scendono oltre l’Appennino tosco-emiliano, tale distribuzione era apparsa del tutto normale dal momento che San Colombano era un monaco irlandese inviato dal re longobardo Agilulfo a Bobbio, che non si era mai spostato più a sud.

Uno dei casi di studio più significativi è, anche per questo motivo, quello dei rapporti fra paesaggio e nomi di luogo legati alla vegetazione, componente paesaggistico-ambientale particolarmente rappresentativa del processo di costruzione denominativa, come si evince facilmente dalla numerosità dei toponimi che le sono collegati confrontata, su base omogenea, con altre categorie. Senza dubbio la copertura vegetale è una delle componenti più espressive della fisionomia di un territorio, con forte impatto visivo, accompagnato da un considerevole peso nell’ambito delle attività economiche tradizionali. In Toscana, per esempio, i nomi legati alla vegetazione spontanea sono una delle matrici concettuali più feconde nelle denominazioni di insediamenti e di vari oggetti geografici quali monti, valli, corsi d’acqua, tratti di terreno più o meno ampi, sia che indichino associazione, come *Cerreto*, *Suvereto*, *Faeta*, sia che indichino singolarità come *Casa al Pino*, *Podere la Sughera*, in cui il conferimento potrebbe essere stato suggerito proprio dall’eccezione, cioè da una pianta isolata, senza dimenticare tuttavia che i nomi al singolare possono talora indicare una pluralità di presenze (per ulteriori considerazioni sulla questione mi permetto di rinviare a LAURA CASSI, *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pisa, Pacini 2015).

E se molti toponimi di associazione offrono l'indicazione della specie (*Carpineto*, *Pinetta*, *Fargneto*, *Borro di Faètole*), frequenti sono anche i toponimi allusivi genericamente a un bosco, spesso accompagnati da qualificazioni che ne ampliano la valenza evocativa (*Bosco-tondo*, *Selvabuia*, *Selvagrande*), come nel caso del toponimo *Selvamaggio*, oggi applicato a designare una zona industriale. Anche il valore suggestivo e simbolico rappresentato dalla vegetazione boschiva probabilmente ha inciso sulla notevole consistenza del relativo *corpus* toponomastico. D'altra parte il mondo della foresta esprime da sempre netta contrapposizione a quello della terra coltivata, organizzata, abitata. La foresta è simbolo per eccellenza della natura selvaggia, priva di ordine costituito in opposizione alla cultura. È il luogo per eccellenza della paura dell'ignoto e nell'immaginario collettivo i suoi abitanti sono personaggi simbolo del pericolo e del rischio per chi vi si avventura. È anche il luogo dove ci si perde e ha inizio il viaggio o l'avventura, con incontri decisivi, come insegna la *Commedia*, e come ritroviamo nei poemi cavallereschi e in molte fiabe. La foresta è un mondo impenetrabile e inospitale, ma non per tutti: l'eremita non la teme, anzi ne fa luogo d'elezione. Spazi circoscritti quali macchie boschive isolate o boschetti si configurano invece come luoghi di raccoglimento e di incontro, deputati nell'antichità classica alla venerazione degli dei, e come luoghi sacri si confermano anche nel mondo celtico e germanico.

Al di là della suggestione e del fascino che indubbiamente li circonda – oggi forse più che in passato – i nomi allusivi a vegetazione offrono anche vari motivi di interesse. A buon diritto possono essere considerati degli utili indicatori per la ricostruzione dell'antica diffusione del bosco. La distribuzione geografica dei vari *Bosco*, *Selva*, *Lecceto*, *Faggeto* e così via ha segnalato con ripetuta insistenza la presenza di boschi in aree che oggi ne sono prive, fornendo anche delle indicazioni su regimi climatici diversi da quelli attuali e su differenti assetti nel passato del mantello vegetale, talora suffragati da sparute colonie eterotopiche riscontrate nelle vicinanze dei nomi di luogo in posizione decisamente eccentrica rispetto agli attuali areali vegetali di riferimento.

Alberto Chiarugi, infatti, negli anni Trenta del secolo XX rinvenne degli arbusti di faggio a modestissima altitudine e in prossimità della costa tirrenica. Ebbene, in vicinanza di queste colonie eterotopiche di faggio sussistono nella cartografia a grande scala dell'Istituto Geografico Militare toponimi come *Faeta*, chiaramente allusivi ad associazione vegetale, che stanno a testimoniare condizioni climatiche diverse da quelle attuali, magari risalenti alla piccola età glaciale di alcuni secoli fa, quando il clima, più umido e freddo di oggi, permise al faggio di scendere di quota e avvicinarsi alla costa. Anche la sughera presenta alcune attestazioni toponomastiche eccentriche rispetto al suo areale attuale e così pure il leccio, presente nella toponomastica anche a 1200 m di altitudine. E sono proprio queste eccezioni a stimolare lo studio e ad affascinare, perché spie di condizioni diverse da quelle attuali, che attraverso i nomi hanno lasciato traccia di sé.

Una ulteriore conferma dei rapporti fra nomi e vegetazione spontanea viene dal carattere di marcata genericità della distribuzione dei toponimi attinenti a quercia e querceti, che corrisponde alla genericità della distribuzione, sempre in Toscana, di alcune tipologie di querce, come la roverella. Complessivamente, nella suddetta cartografia, si rilevano oltre 4000 toponimi concettualmente legati alla vegetazione.